

*La lettera di dedica a Tedaldo ha già conosciuto numerosi tentativi di edizione<sup>1</sup>; ciò nonostante, si ritiene ugualmente di un certo interesse proporre il testo, dato che essa costituisce una sorta di premessa anticipatoria ai due commenti (Persio e Orazio) e presenta le finalità che l'autore si pone. La lettera si offre, inoltre, come ulteriore testimonianza del rapporto di stima e di amicizia che il Buti ha nutrito nei confronti del frate minorita<sup>2</sup>, che durante tutto il corso della sua esistenza si dedicò allo studio e, attraverso l'attività di trascrizione, alla trasmissione del patrimonio culturale, soprattutto classico<sup>3</sup>.*

[M]<sup>4</sup>ovit tua caritativa exhortatio, frater in Cristo Thedalde, me devotum tuum Franciscum de Buiti de Pisis, ut semel id agerem, quod quociens lecturus fuerim id agere convenisset. Ideoque ut tibi obsequer, mihi vero labores demerem, et idem acceptantibus prodessem, lecturam *Poetrie* Oratii Flacci Venusini sub integumento exemplorum latentis et *Saturarum* Persii Vulterrani habentium sententiarum difficiles aditus, continuationum diverticula fallentia, et vocabulorum peregrinorum frequentiam scribere, ut edidi, sum aggressus. Quam iuvante divina gratia completam caritati tue transmicto, ingenio tuo perspicaci iudicium utriusque connictens et, ubi opus fuerit, correctionem. Que, si recte composita fuerit, auctorem Deum cognoscito, si minus, me vero ineptum et Eius inutile instrumentum. Vale.

---

<sup>1</sup> Cfr. NOVATI 1897, 253, nota 2; RAMORINO 1905, 231; SABBADINI 1905, 175, nota 17; MATTESINI 1960, 287; Kristeller 1976, 248.

<sup>2</sup> I due si conobbero nel 1371 a Pisa, città nella quale Francesco da Buti era appena stato nominato docente di grammatica, e divennero presto amici; la dedica del commento alle *Satire* di Persio è il simbolo della stima che provarono i due letterati: cfr. CASNATI 1988, 724.

<sup>3</sup> Tedaldo si dedicò personalmente alla trascrizione di testi classici e umanistici: cfr. *Nota sul testo*, nota 10. Tenne, inoltre, sempre viva l'inclinazione di bibliofilo, arrivando nel 1406 ad un'acquisizione libraria veramente straordinaria per l'epoca, che offrì in dono al convento di S. Croce: l'elenco puntuale dei codici che facevano parte del lascito (alcuni autografi, altri annotati, altri ancora ad uso del frate Minorita) è presentato da MATTESINI 1960, 303-312.

<sup>4</sup> Come osserva già il Ramorino in riferimento al già ricordato manoscritto 23 di San Gimignano, «la lettera iniziale da miniarsi era veramente N e tenendo conto di una rasura dopo *ovit* rilevasi che il copista intendeva scrivere *Noviter*. Ma il senso richiede invece la lezione: *movit*»: RAMORINO 1905, 231.

